



COMMISSIONI RIUNITE BILANCIO CAMERA DEI DEPUTATI e SENATO DELLA REPUBBLICA

**Documento di finanza pubblica 2026
(Doc. CCXL, n. 2)**

Nota di osservazioni e proposte

Roma, 27 aprile 2026

1. Le prospettive macroeconomiche

Il Documento di Finanza Pubblica 2026 è predisposto in un contesto di incertezza elevata, segnato da tensioni geopolitiche, volatilità dei mercati energetici e segnali di rallentamento della domanda interna. In questo quadro, le ipotesi macroeconomiche del DFP appaiono sottostimare i rischi in atto, restituendo un profilo di crescita che non riflette pienamente la fragilità dell'economia italiana. La limitata revisione delle stime suggerisce una lettura eccessivamente ottimistica della capacità del sistema economico di assorbire lo shock energetico.

L'entità delle revisioni che il DFP 2026 apporta alle stime di crescita è sorprendentemente limitata. Per il triennio 2026-28 viene ora indicata una crescita cumulata del 2%, a fronte del 2,4% assunto nel DPFP dello scorso ottobre. La perdita di prodotto si distribuisce per un decimo di punto nel 2026 (dal +0,7% al +0,6%), per due decimi nel 2027 (dal +0,8% al +0,6%) e per il restante decimo nel 2029 (dal +0,9% al +0,8%).

Queste valutazioni assumono implicitamente che i risultati di crescita del 2026 siano in qualche modo messi in sicurezza dagli andamenti di inizio anno, non ancora influenzati dallo shock energetico; allo stesso tempo, posporre al 2027 il massimo impatto dello shock consente di immaginare che ci sia tempo sufficiente per approntare le eventuali misure volte al suo contrasto.

Da parte di Confesercenti si esprimono alcune preoccupazioni in merito a queste ipotesi. Le valutazioni da noi recentemente diffuse fissano ad appena lo 0,3% il tasso di crescita del 2026, in presenza di un tasso di inflazione che salirebbe al 2,4%.

Va al riguardo osservato che il DFP stima un'accelerazione dei prezzi di dimensione anche superiore, con un tasso di inflazione del 2,9%, che fermerebbe la crescita attesa dei consumi allo 0,8%, quattro decimi in meno rispetto al +1,2% che veniva indicato, con qualche azzardo, nel DPFP.

L'impatto dello shock di prezzo sui consumi sarebbe però in parte compensato da una maggiore crescita degli Investimenti, ora indicati in aumento dell'1,9%, ben sei decimi in più nel confronto con il Documento dello scorso ottobre. Sembra però difficile ipotizzare che al contesto di massima incertezza che contraddistingue oggi lo scenario internazionale le imprese possano rispondere con maggiori investimenti, prospettandosi piuttosto il rischio di un rallentamento del processo di accumulazione, motivato anche dall'aggravio di costi che già sta erodendo la marginalità delle aziende.

La prospettiva di un'accelerazione degli investimenti si scontra inoltre con l'eventualità che la Banca centrale europea risponda allo shock energetico promuovendo un rialzo dei tassi di interesse. In

questo caso, Confesercenti valuta che un aumento dei tassi BCE di 50 p.b. trasmetterebbe al sistema delle imprese un aggravio degli oneri per interesse pari a 75 milioni di euro già nel corso del 2026. Per le famiglie l'aggravio sarebbe di 20 milioni di euro.

Con diretto riferimento ai consumi delle famiglie, occorre ricordare come la chiusura del 2025 si sia rivelata deludente, con la spesa sul territorio economico invariata rispetto al trimestre estivo e un incremento tendenziale sceso allo 0,7%, dall'1,1% dei precedenti nove mesi.

Già prima che si manifestasse lo shock energetico, i consumi avevano cioè iniziato a manifestare segni di indebolimento, tanto da entrare nel 2026 con un trascinarsi dello 0,3%, dimezzato rispetto allo 0,6% ereditato dal 2025. È dunque su una tendenza già debole che andrà ad incidere l'aumento dei prezzi che si prospetta per i prossimi mesi.

Secondo le valutazioni di Confesercenti, le dimensioni al momento assunte dallo shock energetico, con un incremento dei prezzi delle materie prime energetiche che ipotizziamo risultare del 21% in media d'anno (valutazione che al momento può essere peraltro ritenuta ottimistica), sono tali da comportare una minore crescita della spesa per consumi di 4 miliardi. Di dimensioni analoghe è la riduzione dei risparmi, a cui le famiglie saranno costrette per difendere i propri livelli di spesa in un contesto di accelerazione di molti prezzi di base.

Rimanendo sugli elementi di preoccupazione sullo stato della congiuntura pre-shock, si deve rilevare come la coda del Superbonus, se da una parte ha costituito un inatteso aggravio per il bilancio pubblico, dall'altra ha fornito un altrettanto inconsueto sostegno alla crescita del prodotto. Gli Investimenti in Abitazioni, all'interno dei quali sono riportate le spese finanziate dal Superbonus, hanno infatti registrato un vero balzo a fine 2025, con un incremento congiunturale del 23,4%. Al netto di questo andamento straordinario, nell'ultimo trimestre 2025 il Pil italiano avrebbe segnato una riduzione dello 0,1%.

In considerazione di questo insieme di elementi, ci sembra elevato il rischio che la crescita dell'economia italiana possa rimanere al di sotto delle stime proposteci con il Documento che siamo oggi chiamati a discutere.

L'auspicio è che le tensioni internazionali possano trovare soluzione più rapida di quanto in questo momento sia oggettivamente possibile ipotizzare. Per quanto auspicato, tale esito resta tuttavia incerto e di fronte a tale incertezza riteniamo che le scelte di politica di bilancio vadano fin da ora configurate nel presupposto che un avvitamento dello scenario macroeconomico possa concretizzarsi già nel corso del trimestre corrente.

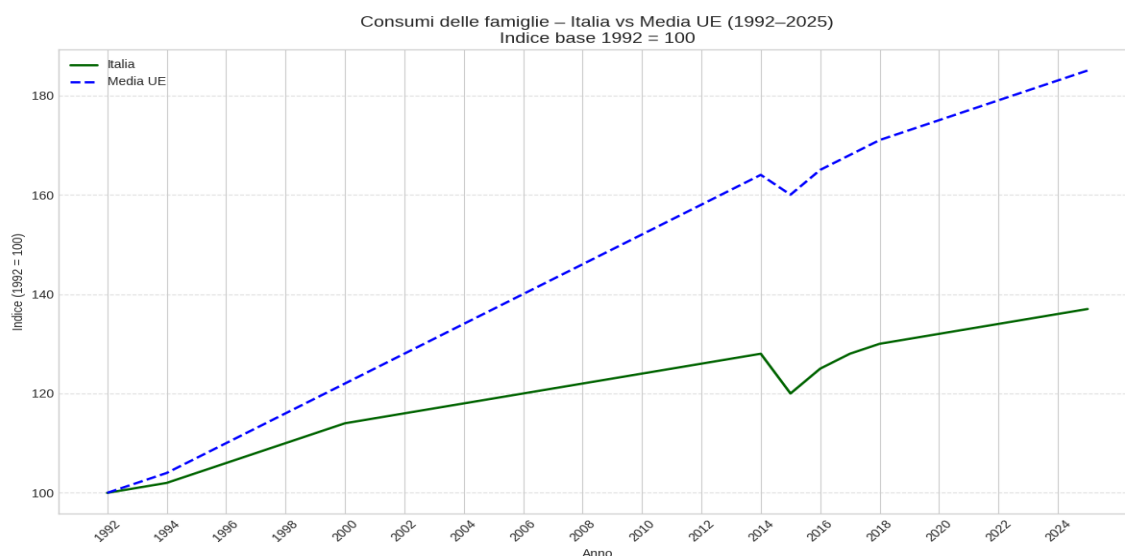
Valutiamo in merito che il concretizzarsi di uno scenario avverso come quello prefigurato dal FMI nel suo ultimo Outlook possa tradursi in un aumento dell'inflazione al 4,8%, in una sostanziale stagnazione dei consumi e, attraverso una flessione degli investimenti delle imprese, in una recessione del Pil del -0,3%.

Non è ancora questo lo scenario a cui assegnare la massima probabilità di realizzazione, ma non può disconoscersi come un evento recessivo debba ormai essere incorporato nella definizione delle prossime misure da adottare.

2. Famiglie e consumi

I consumi rappresentano stabilmente oltre metà del PIL italiano: intorno al 57% a metà anni '90 e circa il 56% nel 2025. Questa centralità rende la spesa delle famiglie, sia italiane che straniere, sul nostro territorio, un fattore determinante per il PIL; al tempo stesso, la debolezza strutturale dell'economia italiana tende a riflettersi direttamente sulla dinamica della spesa delle famiglie. Purtroppo, dal grafico emerge chiaramente come la dinamica dei nostri consumi sia stata nel tempo inferiore a quella della media UE.

Consumi delle famiglie: Italia vs Media UE



Fonte: ISTAT (Conti Nazionali), Eurostat (Household Final Consumption Expenditure). Indice base 1992=100.

- Erosione del potere d'acquisto: nel confronto di lungo periodo, si registra una contrazione dei consumi reali (indagine sulla spesa per consumi delle famiglie) rispetto al 2005 pari a 133 miliardi di euro (circa -15%);
- incidenza delle spese incomprimibili: le voci di spesa obbligata (abitazione, energia, trasporti) assorbono una quota rilevante del bilancio familiare, stimata intorno al 42%;
- trasmissione a consumi e domanda interna: eventuali nuove pressioni inflazionistiche legate all'energia incidono sul reddito disponibile, con effetti più marcati sulle famiglie con maggiore propensione al consumo. In presenza di condizioni creditizie più restrittive, si determina una compressione aggiuntiva della spesa tramite l'aumento del costo del credito. Ne consegue il rischio di riduzione dei consumi discrezionali (commercio, pubblici esercizi, servizi), con ricadute sulla fiducia e sul ciclo economico.

3. Terziario, Commercio e Turismo

- L'attuale nuova crisi energetica ha un impatto rilevante anche sulle imprese del settore
- secondo nostre stime, l'aggravio può raggiungere circa 900 milioni di euro; a titolo esemplificativo, i maggiori costi medi indicati per alcune attività risultano nell'ordine di 2.700 euro per gli hotel e per i supermercati;
- commercio di vicinato: negli ultimi 4 anni (2022-2025) le piccole superfici di vendita hanno perso quasi l'11,5% di vendite in volume (+0,5% GD) e l'inizio d'anno non è migliore (-1% in volume gennaio-febbraio, +1,6% GD).

In scenari di persistenza delle tensioni e di riduzione della domanda estera, si stima un rischio di contrazione pari a 11,2 milioni di presenze straniere (il 5%) e una riduzione della spesa turistica complessiva nell'ordine di 2,9 miliardi di euro.

Il settore del turismo in Italia, che rappresenta circa il 10% del PIL nazionale, a chi in questi ultimi anni ha sostenuto le uscite del Paese, si trova oggi quindi ad affrontare una situazione inaspettata.

Non siamo solo di fronte a una crisi umanitaria e geopolitica, ma a un vero e proprio "shock sistemico" che sta paralizzando le catene del valore della mobilità globale e del consumo turistico.

La percezione dell'Italia come meta sicura "ponte nel Mediterraneo" sta cedendo il passo a un clima di incertezza che colpisce tanto i flussi in uscita quanto quelli in entrata, con ripercussioni drammatiche per le nostre piccole e medie imprese. La chiusura degli spazi aerei nel Golfo e l'instabilità degli scali di Dubai, Doha e Abu Dhabi hanno reso i collegamenti verso l'Asia e l'Oceania incerti e onerosi, bloccando di fatto il turismo di lungo raggio. Il rincaro dei costi energetici e del

carburante aereo sta determinando un aumento senza precedenti dei costi operativi e dei rischi di taglio dei voli per mancanza di scorte di carburante. Già si registrano aumenti dei biglietti. Le strutture alberghiere e i pubblici esercizi affrontano un rincaro della bolletta energetica che si traduce in una drastica riduzione del potere d'acquisto interno e del budget destinato alle vacanze degli italiani.

Il conflitto ha pressoché azzerato gli arrivi dai paesi del Golfo e dall'area mediorientale, mercati caratterizzati da un'alta capacità di spesa. Per le città d'arte e il settore del lusso italiano, questo significa la perdita di oltre 2,5 milioni di pernottamenti annui.

Nel medio termine per i flussi provenienti dal Nord America e dal Sud-Est asiatico, per il turista internazionale, l'Italia è percepita come geograficamente vicina al teatro del conflitto. Se non si interviene con una comunicazione istituzionale forte, rischiamo un calo del 20-25% delle prenotazioni estive da parte dei turisti statunitensi, spaventati dall'instabilità del bacino mediterraneo.

Saranno necessari, in tale ipotesi, strumenti di supporto per le imprese del comparto turistico: un fondo di emergenza per le agenzie di viaggio e i tour operator maggiormente colpiti dalle cancellazioni legate alla crisi iraniana; ammortizzatori sociali ad hoc, estensione della cassa integrazione in deroga per le imprese turistiche che registrano cali di fatturato superiori al 30% a causa del blocco delle rotte aeree.

Vanno inoltre previsti interventi strutturali per calmierare il prezzo del jet fuel e crediti d'imposta potenziati per le bollette di hotel e ristoranti, una campagna straordinaria di promozione internazionale per riaffermare l'Italia come destinazione sicura e isolata dai conflitti regionali, semplificazione delle procedure di rimborso e "riprotezione" dei passeggeri, evitando che l'intero onere economico ricada sulle agenzie intermedie.

4. Politiche del lavoro

Nel quadro di una strategia orientata alla crescita, il fattore lavoro riveste un ruolo determinante. Per Confesercenti, non si tratta solo di gestire l'occupazione, ma di qualificare il sistema delle relazioni industriali per sostenere sia il potere d'acquisto dei lavoratori che la competitività delle imprese.

Nel quadro di una strategia orientata alla crescita, il fattore lavoro riveste un ruolo determinante. Non si tratta solo di gestire l'occupazione, ma di qualificare il sistema delle relazioni industriali per sostenere sia il potere d'acquisto dei lavoratori che la competitività delle imprese.

È necessario agire in modo strutturale per la valorizzazione della contrattazione collettiva realmente rappresentativa. In un mercato segnato da fenomeni di frammentazione contrattuale, la "contrattazione di qualità" deve essere il pilastro su cui fondare la stabilità del sistema, favorendo l'emersione di retribuzione che oggi viene negata a tantissimi lavoratori. Intervento che non costerebbe nulla allo Stato che innescerebbe un ciclo virtuoso per la ripresa dei consumi.

Occorre sostenere i contratti siglati dalle organizzazioni comparativamente più rappresentative, contrastando il "dumping contrattuale" che altera la concorrenza e penalizza le imprese sane.

La contrattazione deve essere il veicolo privilegiato per diffondere istituti di welfare che rispondano ai bisogni reali dei lavoratori, integrando il sistema pubblico in modo efficiente.

La riduzione della pressione fiscale sul lavoro non può più essere affidata a interventi temporanei o "una tantum". Chiediamo che la riduzione del cuneo fiscale sul costo del lavoro sia resa a regime.

Un intervento strutturale è indispensabile per: rendere sostenibili i rinnovi contrattuali, garantendo che gli aumenti salariali si traducano in un effettivo incremento del reddito disponibile nelle tasche dei lavoratori, senza gravare eccessivamente sui costi fissi delle imprese. Incentivare l'occupazione stabile, riducendo la forbice tra costo aziendale e retribuzione netta.

Il sostegno al welfare aziendale e alla contrattazione di produttività rappresenta una leva fondamentale per l'efficientamento del mercato del lavoro, ma ad oggi risulta ancora troppo complesso per il tessuto delle Piccole e Medie Imprese.

È prioritario rendere questi strumenti maggiormente fruibili per le PMI, superando le barriere burocratiche e dimensionali che ne limitano l'adozione. La produttività deve diventare un obiettivo condiviso, premiato da una fiscalità di vantaggio che ne riconosca il valore sociale ed economico.

Per le piccole imprese, la dimensione aziendale è spesso un limite nell'erogazione di servizi di welfare avanzati. In questo contesto, la Bilateralità e i CCNL assumono una funzione sussidiaria e strategica. Proponiamo di potenziare e semplificare i meccanismi di erogazione del welfare previsti dai contratti collettivi nazionali e dagli enti bilaterali.

Attraverso il sistema bilaterale, anche la micro-impresa può offrire ai propri dipendenti prestazioni sanitarie integrative, sostegno al reddito e formazione continua, garantendo standard di tutela elevati che altrimenti sarebbero inaccessibili.

5. Energia

L'andamento recente dei prezzi dell'energia conferma come la volatilità dei mercati e le tensioni geopolitiche si stiano traducendo, per famiglie e imprese, in un aggravio di costi non più gestibile

con misure episodiche. I dati di marzo mostrano un incremento del prezzo dell'elettricità in Italia pari a +22,3%, superiore a quello registrato in Francia (+13,1%) e nettamente più elevato rispetto alla Germania (+3,7%). Questa dinamica penalizza in modo particolare le imprese del terziario di mercato – commercio, turismo e servizi – che vedono comprimersi margini già fragili e si trovano di fronte a un dilemma: assorbire i rincari, riducendo investimenti e occupazione, oppure trasferirli sui prezzi finali, alimentando ulteriore inflazione e riducendo la domanda.

Nel breve periodo è necessario agire su quelle componenti della bolletta che possono essere rimodulate senza alterare i segnali di mercato, a partire dagli oneri non legati al consumo energetico in senso stretto (ad esempio gli oneri di sistema), con un obiettivo chiaro: ridurre il differenziale competitivo che oggi grava sulle attività economiche italiane. In parallelo, sul fronte dei carburanti, una regola di *accisa mobile* – capace di autofinanziarsi tramite il maggiore gettito IVA generato dagli aumenti dei prezzi – rappresenterebbe uno strumento di equità fiscale: non annulla l'aumento del prezzo industriale, ma evita che l'Erario consegua un vantaggio improprio in presenza di rincari che colpiscono profondamente cittadini e imprese e che si riverberano sull'intera catena dei costi logistici e distributivi.

Sul piano strutturale, la riduzione stabile dei prezzi passa dalla capacità del Paese di valorizzare pienamente il potenziale delle fonti rinnovabili, accelerando gli investimenti e rimuovendo i colli di bottiglia che ne rallentano l'integrazione. Ciò richiede una programmazione pluriennale che unisca semplificazione autorizzativa e certezza regolatoria con investimenti consistenti sulle infrastrutture di rete, in particolare sulle capacità di accumulo e sulla flessibilità della distribuzione: senza sistemi di storage e una rete in grado di gestire produzione intermittente e picchi di domanda, la transizione rischia di non tradursi in minori costi per i consumatori finali. In questa cornice, le politiche del DFP dovrebbero esplicitare una traiettoria credibile di riduzione della vulnerabilità energetica, perché energia più cara significa minor competitività, minori investimenti e maggiore esposizione a shock esterni.

Infine, va richiamato il profilo macroeconomico del rischio: se le tensioni nell'area del Golfo non rientrassero e lo shock sui prezzi si protraesse per l'intero anno, lo scenario diventerebbe compatibile con un rallentamento significativo dell'attività economica, fino a configurare un rischio recessivo. Confesercenti stima, in tale ipotesi, un impatto pari a -0,3% di PIL nel 2026. Per questo è indispensabile un'azione coordinata – nazionale ed europea – che affianchi alle misure di mitigazione immediata una strategia industriale ed energetica in grado di stabilizzare i prezzi, proteggere la

capacità di spesa delle famiglie e preservare il tessuto delle micro e piccole imprese, che rappresentano un presidio economico e sociale diffuso nei territori.

6. Finanza Pubblica e Fisco

Con deficit 2025 al 3,1% e un quadro tendenziale già impegnativo, lo spazio fiscale si restringe ed eventuali interventi aggiuntivi richiedono coperture credibili o rimodulazioni di spesa, per non alimentare tensioni sui tassi e sul costo del debito.

L'efficacia dipende da misure semplici e tempestive, concentrate su imprese del terziario e su famiglie vulnerabili, evitando dispersioni che riducono l'impatto macroeconomico a parità di costo.

L'obiettivo generale deve essere quello di spezzare la catena shock energetico → inflazione → tassi → calo consumi. Il sostegno va orientato a contenere i prezzi finali e a preservare la domanda interna.

In un contesto di incertezza elevata, la tenuta della fiducia (famiglie, imprese e investitori) è fondamentale.

Misure di mitigazione di una quota dell'extragetto IVA connesso ai rincari (ordine di grandezza: 1,9 miliardi di euro), attenuerebbero gli effetti regressivi dell'aumento dei prezzi energetici.

La pressione fiscale ha raggiunto il 43,1% nel 2025; un livello dal quale occorre scendere.

7. Proposte di Intervento

- Energia: si propone di valutare l'implementazione di meccanismi di accisa mobile e una riduzione strutturale degli oneri di sistema in bolletta, e portare il costo dell'energia in media con i prezzi praticati da principali partner europei.
- Fiscalità del digitale: si propone di rafforzare gli strumenti di imposizione sulle attività digitali e sulle transazioni online, in coerenza con gli sviluppi europei e internazionali, al fine di contrastare fenomeni di delocalizzazione dei profitti (stime di ordine di grandezza indicano circa 8 miliardi di euro annui).
- Riforma fiscale: si segnala l'utilità di introdurre meccanismi di maggiore neutralità rispetto all'inflazione (ad es. detrazioni indicizzate) e di assicurare stabilità e prevedibilità degli strumenti di compliance, incluso il Concordato preventivo biennale.
- Digitalizzazione e giustizia: si richiama l'esigenza di accelerare l'interoperabilità delle banche dati e la riduzione dei tempi della giustizia civile; valutazioni svolte in precedenti analisi

attribuiscono alle inefficienze del sistema un costo potenziale fino a 2 punti di PIL (ordine di grandezza).

- Dumping contrattuale: favorire emersione retribuzioni e detassazione rinnovi contrattuali solo per contrattazione di qualità.

L'analisi condotta conferma che il quadro macroeconomico delineato dal DFP appare esposto a rischi significativamente superiori rispetto a quelli incorporati nelle previsioni ufficiali. L'economia italiana entra nel 2026 con una crescita già debole, consumi fragili, investimenti fortemente condizionati dall'incertezza e un settore turistico nuovamente vulnerabile a shock esterni. Lo shock energetico non interviene su un ciclo espansivo, ma su una struttura già indebolita.

Il rischio non è quello di una semplice deviazione temporanea dal sentiero di crescita, ma il consolidarsi di una condizione strutturale di bassa dinamica economica, nella quale inflazione, tassi di interesse elevati e compressione della domanda interna si rafforzano reciprocamente. In questo contesto, rinviare le decisioni o confidare in un rapido rientro delle tensioni internazionali espone il Paese a uno scenario recessivo che deve essere considerato fin da ora nella definizione delle politiche di bilancio e delle priorità di intervento.

La sfida non è contabile, ma reale. Riguarda la capacità di tenuta del tessuto produttivo diffuso, del potere d'acquisto delle famiglie e dell'occupazione nei servizi, che rappresentano l'ossatura dell'economia nazionale e svolgono una funzione di stabilizzazione sociale ed economica nei territori. Un indebolimento di questo sistema avrebbe effetti cumulativi, difficilmente reversibili nel medio periodo.

Per questo, le risorse disponibili — incluse quelle di origine europea — devono essere impiegate in modo rigorosamente selettivo, evitando interventi frammentati o a basso impatto macroeconomico. La priorità deve essere assegnata alle misure in grado di interrompere la catena negativa che lega shock energetico, inflazione, aumento dei tassi e caduta dei consumi.

In particolare, è necessario:

- sostenere i consumi interni, che rappresentano oltre la metà del PIL e costituiscono il principale motore della domanda aggregata;
- rafforzare la competitività delle micro, piccole e medie imprese del commercio, del turismo e dei servizi, maggiormente esposte ai rincari energetici e alla contrazione della spesa;
- ridurre in modo strutturale il costo dell'energia e del lavoro, agendo sui fattori che oggi comprimono margini, investimenti e occupazione;

- qualificare il mercato del lavoro attraverso una contrattazione di qualità e strumenti di welfare accessibili anche alle imprese di minori dimensioni.

L'esperienza degli ultimi anni dimostra che la riduzione del rapporto debito/PIL non può essere perseguita comprimendo la crescita o rinviando gli interventi strutturali, ma solo rilanciando in modo stabile il denominatore. Agire sulla crescita non è una scelta teorica, ma una necessità economica.

In assenza di una correzione di rotta tempestiva e coerente con il mutato contesto internazionale, il rischio non è soltanto una crescita inferiore alle attese, ma un ulteriore indebolimento della fiducia di famiglie e imprese, con effetti depressivi su consumi, investimenti e occupazione che renderebbero più complessa e costosa qualsiasi strategia di riequilibrio futuro.